Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3871

1779

Salimano

Z:

M: dell'Atto Emo Ant.o Salieri

M: dell'Anno Do già Emo Quir.

D.o D: Manuela

di pag: 72-

Marc Conti

Ce: dye Cabaret:

...VALE
...RAMM.
...MANI
...F OTTI
...79
...ANO
BRAIDENSE

VIII
N.1200-

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3879
BRAIDENSE
MILANO

IL
TALISMANO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN VENEZIA

NEL NOBILE TEATRO

DI SAN SAMUELE

L' AUTUNNO DELL' ANNO

1779.

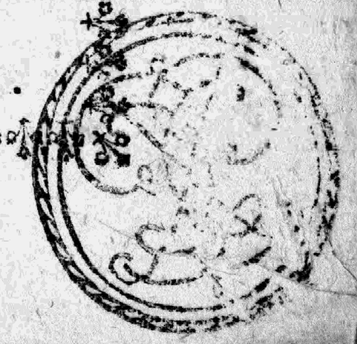


IN VENEZIA, MDCCLXXIX.

Presso MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





PERSONAGGI.

Prima Donna.

CAROLINA Zingana.

La Sig. Marianna Demena all'attual Servizio di S. A. S. Principeſſa Ereditaria di Modena.

Primo Buffo mezzo Carattere.

LINDORO Amante di Carolina.

Il Sig. Franceſco Creſpi.

Primi Buffi Caricati a Vicenda.

PANCRAZIO Governatore Padre di
Sig. Gio: Battiſta Nardi

PERILLO finto Zingano, Amante di Zandrina.
Sig. Giuſeppe Angiolo Farinelli.

Seconda Buffa.

SANDRINA.
Sig. Tereſa Gerardi.

Terza Buffa.

§ GIANNINA Cameriera di Sandrina.
§ *Sig. Vicenza Ceſari.*

CARDANO Vecchio capo di Zingani.
Il Sig. Gaſpero Angiolini.

Un Notajo.

Coro di Zingani.
di Zingane.
di Legali.
di Popolo.

La Scena ſi rappreſenta nel Feudo, di cui Pancrazio è Governatore.

Compoſitore della Muſica dell'Atto Primo il Celebre Sig. Maeſtro Antonio Salieri.

L'Atto ſecondo, è Muſica del valente Sig. Maeſtro Giacomo Ruſt.

BALLERINI.

Il Direttore, e Compositore delli Balli Serj, il Sig. Francesco Clerico,

E gli altri di mezzo Carattere saranno diretti, e composti dal Sig. Gio: Battista Grazioli detto Schizza, eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Rosa Clerico. Sig. Francesco Clerico. Sig. Livia Maffei

Primi Grotteschi.

Sig. Gio: Battista Grazioli detto Schizza. § Sig. Marianna Monti Papini.

Terzi Ballerini.

Sig. Antonio Papini. § Sig. Teresa Seraisoghel § Farinelli.

Quarti Ballerini.

Sig. Giuseppe Radaelli. § Sig. Vienna Tarapatona.

Altri Ballerini.

Sig. Giovanni Capra.
Sig. Gaetano Biffi.
Sig. Nicola Testini.
Sig. Candido Zanini.
Sig. Antonio Sala.
Sig. Geltruda Cioli.
Sig. Lucia Frassoni.
Sig. Marianna Maffei.
Sig. Teresa Capra.
Sig. Gipstina Radaelli.

Primo Ballerino serio fuori de' Concerti.

Sig. Carlo Fiorillo.

Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Francesco Trentanove § Sig. Giuseppa Radaelli.

Il Vestiario sarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna con Tende, e Barache ad uso de Zingari.
Sala in Casa di Pancrazio.

ATTO SECONDO.

Sala in Casa di Pancrazio.
Salone in Casa di Pancrazio con Seggioloni antichi.

ATTO TERZO.

Sala in Casa di Pancrazio.
Campo di Zingani illuminato.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Domenico Fossatti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Tende, e Barache ad uso di Zingari.

Cardano, Carolina, Perillo, Zingari, e Zingare

TUTTI IN CORO.

OGgi quà, domani là.
Noſtra Patria è il Mondo intero;
E fondato è il noſtro impero
Sull'altrui ſimplicità.

PARTE DEL CORO.

A ingraſſare i giorni magri
L'arte ajuta la natura;
Senza un poco d'impoſtura
Gran profitto non ſi fà.

TUTTI IN CORO.

Il Legiſta, il Galeniſta;
Il Soldato, l'uom di ſtato,
Suol vantare in quel che fà,
Di ſaper quel che non sà.

PARTE DEL CORO.

E il bel ſeſſo malcontento
D'una ſemplice beltà,
Si dà il barbaro tormento
Di alterar la verità.

TUTTI IN CORO.

Oggi quà, domani là
Noſtra Patria è il Mondo intero,
E fondato è il noſtro impero
Sull'altrui ſimplicità.

Card. Figli, Amici, e compagni, a cui mi lega,
Più che il grado primier, paterno amore,

Queſt'

Queſt'arte, a cui ſi sforza
Dura neceſſità render conviene
Grata più che ſi può, e odioſa meno.
Noi non facciam la guerra
A Polli, a Capre, a Agnelli;
Noi non leviam gli anelli
Alle Donne di mano, l'arte noſtra
Conſiſte nel ſaper quando a noi pare,
Pelar la Quaglia, e non la far gridare.
Se noi diamo la buona ventura,
Che ci paghino è giuſto dover;
Non perchè ſia la coſa ſicura;
Ma perchè la ſperanza è un piacer.
Se il preſaggio da noi s'indovina,
Si dà credito al noſtro ſaper;
Se la Sorte altrimenti deſtina,
Non è colpa del noſtro meſtier.

Car. Padre, che tal mi ſiete,
Poichè perduti ho i genitori in faſce,
Avvezza ſono ad obbedirvi, è vero;
Ma pace non avrò, ma inquieta ſempre
Mi vedrete turbata, ed agitata,
S'io non giungo a ſaper da chi ſon nata.

Peri. Carolina gentile.
Voi avete gran torto. Meglio parmi,
Della naſcita voſtra eſſer dubbioſa,
Che arriſchiar di trovar i Genitori
Servi, Schiavi, Villani, o Peſcatori.

Car. Sian poveri, o plebei
I Genitori miei conoſcer voglio.
La natura mi parla, e non l'orgoglio.

Card. Carolina, vi è noto,
Che un Taliſman poſſedo
D'un Vecchio Egiziano, opera, e dono,
Di cui l'erede, e il Succeſſore io ſono.
Quel, che al petto lo tien, cambia a ſua voglia
Di voce, e di figura, e paſſar puote

In faccia della gente
Per l'oggetto, che vuol ſtraniero, o aſſente.
Eccolo: a voi che avete
Senno, prudenza, e ingegno,
Lo preſento, lo affido, e lo conſegno.
Car. Poichè l'onor mi fate.... (*lo prende.*
Per. Amico, perdonate,
E' inutile, che in mano
Conſegniate a una donna il Taliſmano.
Card. Perchè?
Per. Perchè le donne
A cambiar di penſiero, e di ſembianza
Sono abili abbaſtanza, e la natura
Provida a lor conceſſo
Per far prodigi il Taliſman del Seſſo.
Card. Nelle mani d'un uom paſſar potrebbe
Queſto prezioſo pegno
Per opra uſcita di Pluton dal Regno.
Ma ſe donna l'adopra,
Il Mondo ammiratore
Criticarlo non puote, e non ardiſce,
Che una Donna gentil tutto abbeliſce:
Amici, e compagni,
Neſſuno ſi lagni,
Se il ricco monile
A mano gentile
Ardiſco affidar.

T U T T I.

Contenti noi ſiamo,
La ſcelta lodiamo;
L'omaggio, il tributo
Al merto dovuto,
Si deve approvar.
Card. Al Fato, al deſtino
M'arrendo, m'inchino;
Il carico accetto,
E uſarne prometto

Per farci ſtimar.

PARTE DEL CORO.

Noi miſeri erranti
Fin'ora tremanti
Con ſimile ſcorta
La gente più accorta
Sapremo affrontar.

T U T T I.

Contenti noi ſiamo,
La ſcelta lodiamo,
L'omaggio, il tributo
Al merto dovuto
Si deve approvar.

(*Cardano ſeguito da Zingari, e Zingare parte.*

SCENA II.

Carolina, Perillo.

Per. ECcovi, Carolina,
In grado di tentar la voſtra ſorte.
Voi avete un'Amante
Ricco, bello, gentile, e che vi adora.
Fate, che il Taliſmano
Stato non ſiavi confidato in vano.
Car. Mi ama Lindoro; ma il Signor Pancrazio,
Ch'è ſuo Zio, e Tutore, e che ha una Figlia
Da collocar, deſtina
Di maritarli inſieme.
Ed ha per fondamento
Del Padre di Lindoro un teſtamento.
Per. Ah queſta Figlia, queſta Figlia è cauſa,
Che Zingaro m'ho fatto!
Car. Per Sandrina?
Per eſſa unicamente?...
Per. L'amo teneramente.
Ma il di Lei Genitore,

Come Governatore
Di propria autorità mi ha proceſſato,
Mi coſtrinſe a ſalvarmi, e mi ha eſiliato.
Car. Inteſi dir, che della Cameriera
Eravate amoroſo.
Per. E' vero, è vero,
Giannina ſteſſa lo credea. Mi valſi
Di ſua credulità
Per veder la Padrona in libertà.
Ma poi....
Car. Oh Ciel! Lindoro... (*guardando frà le ſcene.*
Per. Via fatevi coraggio.
Car. Non è amor vero amor, ſe non è ſaggio.

SCENA III.

Lindoro, e Detti.

Lin. VEngo a voi, Carolina, (*allegro.*
Di una buona novella apportatore.
Car. Davvero? (*allegra.*
Lin. Il mio Tutore
Vuol vedervi, e parlarvi;
Ha ſentito eſaltarvi
Per ottima indovina,
E la ſua confidenza a voi deſtina.
Per. Buono, buono vi andremo
Car. Voi no. (*a Per.*
Per. Io sì.
Car. Ma come?
Per. Come? Come? vedrete.
Non mi conoſcerete,
Sarò veſtito in modo... e poi che ſerve?
D'accidente fatal ſi teme invano
Dove vi è Carolina (e un Taliſmano.) (*piano a Car.*
(*Perillo tocca accortamente il Taliſmano che è attaccato al Petto di Carol, e ſembra che abbracci la donna. Lindoro da qualche ſegno di geloſia. Peril. continua, e ſi prende giuoco dell'altro.*
Colla

Colla ſcorta d'un ben sì prezioſo
Un'armata affrontare ſaprei;
Ah Lindoro non ſiate geloſo
Queſto ben, non è in Lei, ma con Lei;
Ed è un ben, che comune ſarà.
Io lo vedo, lo tocco, l'intendo
Diſpiacervi perciò non pretendo.
Caro pegno, che ardire mi dà!
Poverino mi fate pietà. (*parte.*

SCENA IV.

Carolina, Lindoro.

Car. NO, no, non ſoſpettate,
Tutto ſaprete un dì.
Lin. Di voi non temo.
Vi credo all'amor mio fida, e coſtante:
Sò, che Perillo di Sandrina è amante,
Ma in materia d'amore
Anche un ſemplice ſcherzo inquieta il cuore.
Ma laſciamo da parte
Queſt'inutili inezie;
Voi mi amate davver?
Car. Si, lo ſapete.
Lin. E diſpoſta voi ſiete
Di ſecondare il mio deſir?
Car. Lo ſono,
Ma fino a un certo ſegno.
Lin. Fino al ſegno s'intende
Di vero amor verace teſtimonio
Car. Che vuol dir?
Lin. Che vuol dire il Matrimonio.
Car. Nello ſtato, in cui ſono
Ardireſte ſpoſarmi?
Lin. E perchè nò?
Io catarri non ho. Sono di beni

Provveduto abbastanza. E' ver, che tutto
E' in man del mio Tutor, che il Padre mio
Arbitro l'hà lasciato . . . ma che importa?
Troveremo la via . . . . convien vederlo.
Strologarlo convien: di lui darovvi
Le notizie sicure,
E saprete di Lui casi, e avventure.
Una Figlia hà perduta. Lusingarlo
Convien con la speranza,
Che vive ancora, ed impedir che pensi
Della seconda a stabilir lo stato.
Vi precedo, e l'annunzio
Piacevole gli reco
Che voi siete in cammin. Tutto andrà bene,
Ma pensare conviene
D'addrizzar tutto, e condur tutto al segno
Del desiderio mio del vostro impegno. (*par.*

SCENA V.

Carolina.

OH Lindoro fedele!
Oh dolci accenti: Oh cara
Amorosa espression, che mi consola,
Che ravviva quest'alma!
Io più non temo, e in quest'istante: oh Dei!
Un palpito di gioja al cuore io sento,
Che di speme mi colma, e di contento.
Odo un'interna voce.
Che penetrando al core
Dilegua il mio timore,
M'invita a respirar.
E con soavi accenti
Mi parla in seno, e dice:
Spera, sarai felice
Più non dovrai penar.

Ah sento il cor, che giubbila,
Che balzami nel petto,
Non reggo al mio diletto,
Che caldo, ohimè! Che foco!
La gioja a poco a poco
M'induce a delirar. (*parte.*

SCENA VI.

Sala in Casa di Pancrazio.

Sandrina, e Giannina.

San. LEvatevi di quì, non vuò vedervi.
Più soffrirvi non posso.
Gia. E che vi hò fatto
Per trattarmi sì male.
San. Ardite ancora
Domandarmi ragion de' sdegni miei?
Perfida! Per voi sola
Hò perduto Perillo. Al Padre mio
Svelaste il nostro amor.
Gia. Sì, lo confesso;
Mi amò Perillo, o finse
Lungo tempo d'amarmi. Alfin son donna,
Son Donna come voi, Serva, o Padrona
Abbiamo in sen dalla natura impresse
Le debolezze, e le passioni istesse.
San. Orgoglios tacete, e a me dinanzi
Non comparite più.
Gia. Si, mia Signora,
Se geloso furor per me l'irrita,
Se vedermi non vuol sarà servita.
Me n'andrò; ma mi perdoni;
Se il Padron non lo consente..
Il Padrone finalmente
Può volere, e comandar.

Ella hà tutte le ragioni;
Diſguſtarla non vorrei;
Ma ſon donna, ma per lei
Non mi vuò ſacrificar. (*parte*.

SCENA VII.

Sandrina, poi Lindoro.

San. PErfida ſortirai... Ma vien Lindoro
Nuovo oggetto al cuor mio d' ira, e martoro.
Lin. Poſſo, Cugina mia, depoſitare
Nel cuor voſtro un' arcano?
San. Uno ne ſerbo
Da confidarvi io pur,
Lin. Dal Padre voſtro
Deſtinato all' onor di poſſedervi,
Dovrei contento giubbilar. Ma oh Dio!
Prevenuto il cuor mio....
San. Nò, nò, Lindoro,
Non vi mettete in pena.
L' arcano, ch' io doveva
Confidarvi geloſa
Contien riguardo a me la ſteſſa coſa.
Lin. Siete amante voi pur?
San. Lo ſon malgrado
Il Padre, e la fortuna.
Lin. Ad ajutarci
Gli ſcambievoli modi
Ritrovare potremo.
San. Ah, ſi Lindoro,
Adopriamo a vicenda
A prò del noſtro cuor l' arte, a l' ingegno.
Lin. Cugina mia, vi dò la fede in pegno.
(*prendendo San. per mano.*

SCE-

SCENA VIII.

Pancrazio e detti.

Pan. FIglia, Nipote, appunto
Giva in traccia di voi. Hò prevenuto
Il Notajo, e a momenti...
Lin. A momenti, Signore
La Zingara verrà per obbedirvi.
Io veniva di queſto ad avvertirvi.
Pan. La Zingara è una coſa,
Ed il contratto, che dee farſi un' altra.
Quella può procurarmi
Una mezz' ora di divertimento.
Ma quel, che più mi preme
E' di vedervi maritati inſieme.
San. Cieli! Qual imbarazzo!
Lin. V' aſſicuro,
Che ſarete contento,
Pan. Contentiſſimo,
Se diſpoſti vi trovo unitamente...
Lin. La giovine è prudente
Pan. Sì, Sandrina
E' una buona ragazza.
Lin. E' aſtrologa di fondo, e non da piazza.
Pan. Tu parli della Zingara, ed io parlo
Di coſa, che intereſſa
Il tuo bene, il tuo ſtato,
La mia tranquillità.
Lin. Carolina a venir non tarderà
Sentirete, ſentirete:
Dice coſe prodigioſe
Tutto vede, tutto sà.
No, Signor, non v' inquietate
(*Pan. s' impazienza.*
Siate buono, pazientate,

A venir non tarderà;
E Sandrina mia Cugina
Divertire ſi potrà.
E contento voi ſarete
Di ſaper la verità.
Vò a incontrarla,
Ad affrettarla.
Giuſto Ciel! Non vi adirate
Carolina arriverà. (*parte.*

SCENA IX.

Pancrazio, Sandrina.

Pan. COme? Pretende forſe
Stordirmi, sbalordirmi? Tracotante,
So ch'è recalcitrante
A tutto quel, che è dal Tutor preſcritto.
Ma queſta volta quel, ch'è ſcritto è ſcritto.
San. (Come invan ſi luſinga!)
Pan. E tu mozzina,
Che fai la modeſtina, penſereſti
D' imitare il balordo?
San. Se la ſtima....
Se il riſpetto, e l'amor... Se di Lindoro
Foſſe l'inclinazion per altro oggetto...
Pan. Più, che tu parli,
Il tuo parlar m'irrita.
Facciamola finita,
Le ragioni de ſciocchi udir non ſoglio,
Io diſpongo, comando, io parlo, io voglio. (*via.*

SCENA X.

Sandrina, poi Perillo in abito di Notajo e con un naſo poſticcio, che ſi leva parlando a Sandrina.

San. DIca quel, che sà dire il Padre mio;
Siamo Lindoro, ed io d'intelligenza,
E non

E non ſoffre la legge violenza.
Per. Sandrina.... (*levandoſi il naſo poſticio.*
San. Oh Ciel! Che fate?
Preſto, preſto ſloggiate,
Se viene il Padre mio ſiete perduto.
Per. Sò, ch'ei cerca un Notajo.
Temo, che ſia per voi. Notar mi fingo,
E opportuno arrivare io mi luſingo.
San. Ma ſe a ſcoprirvi arriva?...
Oh Ciel!...
Per. Non dubitate.
Cara non mi private
Del piacer di vedervi un ſol momento.
Troppo lungo è il tormento...
San. Ah il cor mi trema
Laſciate almen, ch'io veda,
Se perſone ſoſpette abbiam quì intorno.
Per. Mi laſciate, crudel?
San. Vado, e ritorno.
V' amo più che non credete;
Ma pavento, ſudo, e tremo,
Parleremo,... Ci vedremo...
Qualchedun mi par ſentir...
Quante coſe avrei da dir?
E' mio Padre infuriato;
Non di me, ma della bella
Carolina Zingarella,
E mio Padre mi tormenta,
E minaccia, e mi ſpaventa....
Quante coſe avrei da dir?
E' una pena da Morir. (*parte.*

SCENA XI.

Perillo ſolo.

TUtto, fortuna ingrata,
Tutto non m'ha levato il tuo furore,
Se

Se ancor mi resta di Sandrina il core;
Ma viene il vecchio, e Carolina, è meglio
Evitare per or, che qui mi veda,
E rivenir quando bisogno il chieda. (*si ritira*.

SCENA XII.

Pancrazio, e Carolina.

Pan. RAgazza, frà di noi.
Dirvi permetterete in confidenza,
Che alla vostra scienza,
Come il volgo non credo. Ma al mio caso
Voi giungete opportuna. Di mia Figlia
Vi hò parlato abbastanza, e da voi tocca
Far il vostro mestiere,
E renderla sommessa al suo dovere.
Car. Signor, mal v'apponete,
Se in me non supponete
Che ignoranza, interesse, ed impostura,
Gli arcani di natura
Penetro a mio talento, e far son pronta,
Nel più scabroso impegno,
Sperienze incontrastabili d'ingegno.
Pan. Davver?
Car. Poco vi costa
Il mettermi alla prova.
Pan. Ecco la mano
Vedete, indovinate,
Non le cose avvenir, ma le passate.
Car. Volontieri, Signore. Oh Ciel! Che miro!
Due linee pararelle?
Due fanciulle, due Figlie, due sorelle!
Pan. Come! Come!
Car. Da questi lineamenti
Comprendo a maraviglia,
Che di più d'una Figlia

Padre siete.
Persa la prima avete;
Voi la credete estinta,
Ma veggio, e son convinta,
Ch'Ella è in vita.
E questa linea unita
Al circol superiore,
Promette al Genitore
Il suo ritorno.
Pan. Oh Cielo! Oh Ciel! Mia figlia! . . .
Son fuor di me. Mia figlia!
Quella, che hò in mar perduta... Ma pian piano;
Dite: (Non son balordo
Potrebbe aver inteso ...) Dite un poco, (*da se.*
Perchè l'ho in mar mandata?
A chi la figlia mia fu consegnata?
Car. Vediam, vediam la mano
(Cautamente Lindoro
Tutti i fili ha disposti al mio lavoro.) (*da se.*
Veggio due cerchi uniti,
E sono assicurata
Ch'Ella fu consegnata . . .
Pan. A mio fratello.
Car. Da questo punto è quello
Conosco chiaramente
La balia è una parente . . .
Pan. Mia cognata
Car. La Figlia fu mandata,
Ma il Genitore istesso
Dovea seguirla anch'esso
Pan. E far tesori
Car. Di notte frà gl'orrori
Da fulmine assaliti...
Pan. Son tutti in mar periti . . .
Car. Non Signore.
Dal angol superiore
Veggio che amica Stella

Protetta ha la donzella,
E l'ha ſalvata.

Pan. Protetta ha la donzella,
E l'ha ſalvata?

Car. Protetta ha la donzella
E l'ha ſalvata.

SCENA XIII.

Sandrina, e detti.

Pan. QUal piacer! Qual prodigio! Vien Sandrina,
Vieni, e meco giojſci. Tua ſorella
Morta non è. Lo dice, lo ſoſtiene,
Lo prova ad evidenza
Queſt'arca di ſcienza. Vedi, aſcolta,
Senti che ti ſa dir. Dite parlate
Mia figlia ſtrologate. Io vado intanto
Suoni, canti, feſtini
A preparar, per dare in sì bel giorno
Della gioja che ſento un teſtimonio.
(Ma non perdo di viſta
Di Sandrina, e Lindoro il Matrimonio.)(*da ſe via.*

SCENA XIV.

Carolina, e Sandrina, poi Lindoro, e gl'altri, che ſeguono.

San. SEnza che a indovinar pena vi diate
Il cuor mio conoſcete.

Car. Siamo entrambe.
Per lo ſteſſo intereſſe
Spinte ad un fin dalle paſſioni iſteſſe.

Lin. Amiche, grazie al Cielo,
Giubbila dal preſaggio
Il credulo Tutore, e mi luſingo,
Che

Che occupato, e diſtratto in nuovi oggetti,
Di noi ſi ſcordi, e l'altra figlia aſpetti:

San. Ma quanto aſpetterà? Quanto noi ſteſſi
Aſpettare dovrem?

Car. Baſta per ora
Aver d'un mal preſente
Evitato il periglio;
Amor per l'avenir darà il conſiglio.

Lin. Il conſiglio miglior, che amor può darci,
E' di non perder tempo, e di ſpoſarci:
Che Perillo dia la mano
All'amabile Sandrina,
Io preſento a Carolina
La mia deſtra, ed il mio cor.

San. Lo farei . . . lo vorrei
Ma riſpetto il genitor.

Car. Son amante . . . Ma coſtante
Alle leggi dell'onor.

a 3 Sommi Dei, che giuſti ſiete
L'innocenza proteggete.
Di queſt'alme innamorate
Conſolate il fido amor.
(*tutti tre ſi tengono per la mano.*

Pan. Brava, brava Carolina,
Voi parlaſte alla Sandrina,
E d'accordo è con Lindoro,
Non è vero?

Car. Si Signor.
Van d'accordo frà di loro,
Sono entrambi d'un'umor.

Pan. Brava, brava . . . . ma conoſco
Delle femmine l'uſanza,
Si prevenga l'incoſtanza,
Preſto carta, e calamajo.
Chi è di là? Venga il Notajo.
(*eſce un ſervo, e parte ſubito.*

San. Ah Signore, e mia ſorella?

Pan.

Pan. Non t'aſcolto pazzarella.
Lin. Aſpettarla è conveniente.
Pan. Il balordo fa il ſaccente.
Car. Moderate un tal rigor.
Pan. Padre ſono, e ſon Tutor.
a 3 Fato! Sorte! Cielo! Amor!
Pan. Padre ſono, e ſono Tutor.
Perillo in abito di Notaro col naſo poſticcio.
Eccomi agl' ordini
Dell' Illuſtriſſimo,
E ſapientiſſimo
Governator.
Pan. Signor Notajo.
Non vi ravviſo.
Per. Son Fiordaliſo,
Sono iniziato;
Sono mandato
Dal ſuperior.
Pan. Dunque ſedete,
Dunque ſcrivete,
Ecco un contratto,
Ch'è quaſi fatto
Voi gli darete
Forma miglior.
Per. Sono Notajo, e ſon Dottor.
San. Perillo amabile
Ah qual conſiglio!
Car. Inevitabile
E'il ſuo periglio.
Lin. Qualche gran male
Gli arriverà.
Car. Pongaſi a mano
Il Taliſmano,
E in ogni evento
Al caro amico
Render io ſpero
La libertà.

Gian-

Giannina arriva correndo forte agitata.
Gia. Signor Padrone, -- Signor Padrone
Oh che gran coſa -- ſopravvenuto
Il ſuo Notajo - Ben conoſciuto,
Dice che l'altro -- è un mentitore,
Un impoſtore, un ribaldacio.
Pan. *(s'alza con impeto.*
Ah coſpettaccio, brutto naſaccio
Dimmi chi ſei?
Per. Ohimè che impaccio:
Son del Notajo il ſoſtituto.
Pan. Or lo vedremo
Venga quell'altro.
San.) (Ohimè ch' io temo, -- ch' ei ſia ſcoperto
Car.) Qualche ſconcerto -- qui naſcerà)
Lin.) a 4 Ohimè ch' io temo -- d' eſſer ſcoperto
Per.) Qualche ſconcerto -- qui naſcerà.
Not. Servo lor Signori miei.
Pan. Dite un poco in confidenza
Chi e coſtui?
Not. Voi lo ſaprete
Pan. Come! Voi nol conoſcete?
Not. Per l'appunto dite il ver.
Pan. Come dite: il voſtro alunno,
Fiordaliſo il ſoſtituto,
Dite, voi non conoſcete?
Not. Flemma: piano: adagio un poco.
Io Notajo graduato
Manu propria atteſto, e giuro,
Che coſtui non vidi mai,
Che non sò nemmeno il nome,
Che ne ignoro il quando, il come
In palazzo poſe il piè.
Per. Meno burle, mio Signore.
Da ſcherzar tempo non è.
Not. No, non ſcherzo, Olà! chi ſei?
Per. Son Dottor.

Not.

Not. Un' impoſtore.
Per. Menzogner.
Not. Si ch' egli è vero.
Sei birbante, ed aſſaſſino,
Cabaliſta, e barattino.
Il tuo ardir t' ha quì introdotto
Certo a togliermi il prodotto
Benchè ſcarſo del Meſchino
Privativo mio meſtier.
Ah ſacrilego furfante.
Per. Ah bugiardo, ed arrogante,
Son Dottor, non impoſtore:
Quel che vaglio hai da vedere,
Or men vado a ricercare....
Pan. Tu di quì non hai da andare.
Per. Queſto affronto, queſto torto
Giuro al Ciel io non ſopporto.
Pan. Quì non ſerve far rumore,
Not. Quì non giova far ſchiamazzo.
Per. Son Dottor, ſon di Palazzo,
E non ſoffro un diſonore.
Pan. Ingannar non mi potrai.
Not. E di quì non ſortirai.
Se il tuo nome il tuo cognome.
Non riſolvi di ſvelar.
Per. Ah tremate quanti ſiete
Si frà poco vedrete
Se un Notajo, ſe un legale
Si ſaprà ben vendicar.
Pan. Parla dunque, di chi ſei?
Per. Ah coſpetto! dico a Lei....
(*batteſi il petto, e gli cade il naſo poſticcio.*
Pan. Che! Tu quì ne tetti miei
Gente, birri, guardie, olà.
Lin. Ciel, ſoccorſo!
San. Siam ſpacciati.
Lin. Al ſoccorſo preſto, preſto.

Pan.

Pan. E' un bandito, un fuoruſcito
Colla taglia ſulla teſta
Ebbe ardir quì porre il piè?
Tu l' avrai da far con me.
Per. Ah Signor, ſol per amore
Fui ſcacciato, ed eſiliato,
E del nuovo fallo mio
La cagion fù ſolo amor.
San.) D' un' amante diſgraziato
Per.) *a* 3
Lin.) La pietà vi parli al cor.
Pan. Eccomi agl' ordini
Dell' Illuſtriſſimo
E ſapientiſſimo
Signor Dottor.
Nò birbante, refrattalo, i
Degli editti irrefrangibiri.
La pietà non è per te.
Già t' attende, già t' aſpetta
La giuſtizia, la vendetta,
E d' un giudice oltraggiato
Tutta, tutta hai da provare
La fatal ſeverità
Guardie... Guardie... Eccole quà.
(*Carolina in abito da Sargente con Granatieri.*
Car. Alto, alto comandate.
Pan. Arreſtate quel ribaldo
E fra là l' armi caldo, caldo
Conducetelo in prigion.
Lin.)
San.) *a* 3 Per pietà, per compaſſion.
Per.)
Car. Preſentate l' armi,
Bajonetta in canna,
Il reo circondate.

Mar-

Marciate, marciate.
(eseguiscono gl'ordini militari, e condotti da Car. parte.

Lin.)
San.) *a* 3 Per pietà, per compassion.
Per.)
Pan. Conducetelo in prigion.
Pan.) Non mi muove il suo dolore
Gia.) *a* 3 S' abbandoni alla sua sorte,
Not.) Un' esempio sia d' orrore
A suoi parti il traditor.
Lin.)
San.) *a* 2 Ah mi trema ia seno il core,
Sono incerto di sua sorte,
E frà mille idee d' orrore
Và crescendo il mio dolor.
Lin. Cosa ha fatto finalmente?
San. Per amor è delinquente
Il suo fallo è per amor.

a 2 Egli merita per pietà.
Pan. Un birbante un' impostore
Gian. 3)
Not. Non è degno di pietà.
San. Ah Giannina rammentate...
(a Gian.
Gia. Più non penso al traditor.
(a Sand.
Lin. Ah per lui voi perorate.
(al Not.
Not. Nò, m' ha offeso nell' onor.
(a Lind.

Lin.)
San.) *a* 2 Il rigor deh sospendete.
Pan. Lo scusate? Il difendete?

Gian.

Gia) Ah per questo più severo
) Provar deve il mio rigor.
Not.) Si per questo più severo
Lin.) *a* 5 Provar deve il suo rigor:
San.) Ah frà poco sul meschino
Sfogherà quel suo rigor.
Car. Poverin, poverin, poverino!
Ho veduto, ho veduto il meschino
Maltrattato, tirato, legato,
In prigione, carpone, cacciato
Ahi, ahi, ahi, che gran crudeltà!
Ahi che male, che male mi fà.

San. (
Lin. (*a* 2 Ahi, ahi, ahi, che gran crudeltà.
Pan.)
Gia.) *a* 3 Ah, ah, ah, da rider mi fà.
Not.)
Lin. Povero amico!
Car. L' amico è scapato. *(a Lin.*
San. Povero Amante.
Car. L' amante è salvato. *(a San.*

Lin.)
San.) *a* 2 Cara voce, che gioja mi dà.
Pan. Qual motivo giojosi vi fà.
Car. Ahj, ahi, ahi, che gran crudeltà!
Ahi che male, che male mi fà.

Lin. (
San. (*a* 2 Ahi, ahi, ahi, che gran crudeltà!
Pan.)
Gia.) *a* 3 Ah, ah, ah, da rider mi fà
Not.)
Pan.) Creppi, schiatti l' impostore
Gia.) *a* 3 Dato in preda al suo malanno,
Not.) Che al suo pianto al suo dolore
Il mio cor giubbilerà.

Car.

Car.) Oh che gusto, che diletto,
Lin.) a 3 Che l'amico sia salvato,
San.) Quel vecchiaccio maledetto
Di dispetto crepera!

Fine dell' Atto Primo.

DESCRIZIONE
DEL PRIMO BALLO.
CALISTO, E RUGGERO

Ballo tragico in cinque Atti.

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL SIGNOR

FRANCESCO CLERICO.

ARGOMENTO.

CAlisto figliuola d' Argiro, Presidente di Messina; per una di quelle funeste combinazioni, che serba ai più infelici la sorte; S' accese perdutamente di Lotario giovane d' alti natali, adorno di quei preggi che più vagliono alla seduzione del Sesso, ma d' indole orgogliosa, e perversa, e Capo d'un partito ribelle alla patria. Ruggero illustre Cittadino, e forte difensore della medesima fù da Argiro prescielto, e destinato Sposo a Calisto, quale per sottrarsi all'odiato Imeneo, ordì con Lotario una fugga; ma fù scoperta da Ruggero che gli colse sul fatto. Seguì un Duello fra i due rivali, e Lotario rimase ucciso. Intesa tal novella da Argiro, ed essendo, secondo le Leggi, delitto di morte tener corrispondenza coi Congiurati, di-

dimostrò la sua austera virtù, e come giudice severo condannò l'infelice sua figlia. Commosso il popolo d'un'azione sì eroica, e sì barbara nel tempo stesso, chiese grazia concordemente, e l'ottenne, ma Callisto non volendo sopravvivere al suo Amante, e stimandosi indegna di riunirsi a Ruggero, quale novamente le offre la mano, e il cuore s'uccide disperatamente sugli occhi del Padre, e dello Sposo.

Il presente Argomento è tratto dalla Calisto di Monf. de la Tour, benchè variato in qualche circostanza per maggior commodo all'intreccio del Ballo.

PERSONAGGI.

ARGIRO Presidente di Messina.
Sig. Francesco Trentanove.
CALISTO sua figlia.
Sig. Rosa Clerico.
RUGGERO promesso Sposo di Calisto.
Sig. Francesco Clerico.
LOTARIO amante corrisposto di Calisto.
Sig. Antonio Papini.
LUCILLA Amica confidente della sudetta.
Sig. Giuseppa Radaelli.
RAIMONDO Confidente d'Argiro.
Sig. Nicola Testini.
ORSANO Amico di Lotario.
Sig. Gaetano Biffi.
Cavalieri, e Dame di Messina.
Guardie.

ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta un gran Salone magnificamente addobato con superbo banchetto ornato da Vasi d'oro e d'argento per le nozze di Calisto, e Ruggero.

CAlisto esprime a Lucilla il suo turbamento per l' imeneo funesto che deve fra poco renderla sventurata: Vorrebbe ubbidire il padre, ma lo sposo che le ha destinato non le inspirò quella passione che nutre per il suo caro Lotario; Un fido servo le aporta un foglio di questo amante, nel quale esorta Calisto a fuggir seco lui. L' idea seducente di riunirsi al oggetto del suo tenero amore, dispone il suo cuore a ciò eseguire, quand'ecco il padre che giunge, e le impone di presentarsi allo sposo che già s'avvicina. L'agitazione che le desta nel animo un tal comando, rende quasi palese il suo arcano al Genitore, ma rimettendosi tosto, e fingendo esser tranquilla obbedisce, e lo segue. Tutte le Dame, e Cavalieri di Messina concorrono a festeggiare i solenni Sponsali. Ruggiero seguito da brillante corteggio comparisce conducendo seco la desiata. Ogn'uno si congratula colla felice coppia, e dopo varie danze espressive, e tripudio di gioja Argiro vol che s'adempia la cerimonia; porge perciò la destra a Ruggero come un sacro pegno della sua promessa, indi accenna alla figlia di far lo stesso? Calisto confusa, e tremante trovandosi al passo estremo cade svenuta fra le braccia della sua fida Lucilla. Un simile accidente scompiglia la festa, Ruggero rimane istupidito, e Argiro confuso? Essa viene trasportata alle sue stanze, e l' assemblea tumultuosamente si disperde.

A T-

ATTO SECONDO.

La Scena rappresenta il mare in prospetto, e il Palazzo d'Argiro al destro lato.

RUggero ingombro da mille pensieri per il caso avvenuto, passeggia in solitario recinto che dal Palazzo d'Argiro corrisponde al mare; Mentre ondeggia fra varj sospetti vede la sua Sposa, che agitatamente s'avanza in quelle parti; La curiosità naturale in simile circostanza lo induce a nasconderssi per osservare; Calisto riavutasi dallo svenimento s' avvia al destinato loco accenatogli da Lotario nel foglio; Risoluta di fuggir seco punto non bada ai saggi consigli dell'amica Lucilla, quale tenta ogni mezzo per sottrarla da un passo sì ardito?. L'ora del congresso è giunta Lotario da lungi apparisce, e Calisto lo scorge; un turbamento funesto improvisamente l'assale. Lucilla prevedendo il precipizio imminente, l' afferra robustamente, e a forza la riconduce verso il Palazzo. Esce Lotario in aguato osservando all' intorno per timor di sorpresa; impone ad Orsano d'inoltrarsi nel recinto, e rintracciare se Calisto si vede. Il medemo obbedisce, e pronto ritorna, additandole ch'ella s' avanza. Lotario ebbro di gioja invia Orsano al concertato loco, dove una navicella sta pronta alla fugga. Calisto finalmente si svelle dalle braccia della fida amica, e corre in preda al suo amante. Ruggero che appiatato in disparte il tutto vidde, sed intese, si presenta loro fieramente sfida il suo rivale a battersi seco, che prontamente accetta. Calisto si frapponne fra i combattenti, e tenta colle preghiere frastornare la tenzone, ma Ruggero nulla curando i suoi detti si scosta velo-

cemente, e induce l'avverſario a ſeguirlo altrove. Raimondo, che accidentalmente paſſa per quella via vede la zuffa, e corre a darne parte ad Argiro. Caliſto agitatiſſima teme la perdita del ſuo amante. Ruggero ritorna colla ſpada tinta di ſangue, e Lotario vacillante, e languente viene cadere a' piedi dell' infelice Caliſto. Sopraggiunge Argiro ſeguito da ſuoi fidi, e rimane inorridito a tal ſpettacolo; inteſa che egli ha la cagione di queſto, ordina d' incatenare la propria figlia, e condurla in Carcere. Ruggero alquanto ritornato in sè dal ſuo furore, ſupplica Argiro di perdonarle, ma egli ſeveramente ricuſa, e tutti ſi ritirano in confuſione.

ATTO TERZO.

La Scena rappreſenta una Carcere.

CAliſto ſfoga col pianto il ſuo dolore. Lucilla s' introduce nella Carcere, e ſi getta fra le braccia della ſua cara amica. Argiro ſeguito dai Miniſtri viene ad annunziare la fatal ſentenza alla figlia. Ciò eſeguito comanda, che ogn' uno eſca, ſi ritiri, e ſolo rimane. Allora la ſua auſtera virtù, cede inſenſibilmente il loco alla tenerezza paterna; Dopo varj rimproveri s'intenerisce, e cade ſvenuto ſopra un maſſo. Nell' iſtante le guardie entrano, ed annunziano a Caliſto l'ora funeſta della ſua morte. Queſt' infelice figlia dà l' ultimo addio al ſuo caro Padre, e parte. Tutte le Dame concorrono a chieder grazia; Ruggero l' ottenne dal Senato, e vola a piedi d' Argiro moſtrandole il foglio ſoſcritto, e pregandolo anch' eſſo di ſegnare il ſuo nome per avere il conſenſo generale. Queſto buon Padre avendo dimoſtrato abbaſtanza la

la ſua auſterità per le leggi cede alle iſtanze comuni, e ſoſcrive il foglio.

ATTO QUARTO.

La Scena rappreſenta la Piazza di Meſſina.

CAliſto preceduta dalle Guardie s' avvia lentamente a morire. Ruggero giunge in tempo preſenta il foglio della grazia, e rende libera la ſventurata Donzella offrendole novamente la mano, e il cuore; Ma eſſa non volendo ſopravvivere al ſuo amante, ſe fà intendere, che lo morte ſola può renderla ormai felice; A tal riſoluzione parte, e laſcia li aſtanti penetrati dalla più viva compaſſione.

ATTO QUINTO.

La Scena rappreſenta un ſotterraneo lugubre con varie Tombe, e Lampade acceſe.

CAliſto pallida, e ſcapigliata con una fiaccola alla mano s' avanza in quell' aſilo d' orrore. Scorge la tomba del ſuo caro Lotario nella quale mirasi il nome impreſſo. S' abbandona di nuovo a' ſuoi ciechi traſporti, e riſolve con un pugnale di finire le ſue pene. Ruggero che già s' avanza affannoſo la trattiene; Argiro ſeguito da vari Cavalieri, e Dame ſopraggiunge anch' egli in quel Monumento funebre. Caliſto a tal viſta ſi vibra il ferro in petto, e ſpira in breve ſugli occhi del adre, e dello Spoſo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Abitazione interna de' Zingari, e Zingane. La truppa allegra per la libertà di Perillo canta il seguente.

Cordano, e Perillo.

CORO.

Viva, viva Carolina
Della truppa il primo onor;
Non v'ha Zingana, o indovina,
Che pareggi il suo valor.
Per virtù del Talismano
E' Perillo in libertà;
Ma Colei, che il tiene in mano
Ha maggior attività.
Viva, viva Carolina
Della Truppa il primo onor.
Sfoghi ogn'uno in questo giorno
L'allegrezza, ch'ha nel petto;
Schiatti il Vecchio maledetto
Per dispetto, e per dolor.
Viva, viva Carolina
Della Truppa il primo onor
Non v'ha Zingana, o indivina,
Che pareggi il suo valor.

Card. Che diavol di fracasso.
Olà presto cessate,
E di quì tutti quanti ve n'andate.
Carolina . . .
Per. Cordano,
Carolina dov'è? (*e con vivacità.*
Card. Parlate piano.
La povera fanciulla
Stor-

Stordita, affatticata
Pel sostenuto giuoco,
Ita è sull'erba a riposare un poco.
Per. Vi ha detto . . .
Card. Mi ha narrato
Tutto quel ch'è passato.
Sò la vostra imprudenza, e vi consiglio
Più non esporvi a un simile periglio.
Per. Amor! Amor! Ma come finiranno
Di quattro innamorati
Gl'interessi intrigati.
Card. Una scoperta
Fatta da Carolina
Mi fà molto sperar. Perduta in mare
Pancrazio ha una figliola. Al mare in riva
Carolina ho trovata;
E una certa cassetta ho conservata . . .
Chi sa che l'accidente . . .
Conviene arditamente,
Conviene agir senza esitanza alcuna
Ad aprire una porta alla fortuna.
Oh quanti, oh quanti veggonsi
Nel Mondo a figurar.
Che di miseria furono
Costretti a sospirar!
Nega la sorte all'uno,
Quel, che concede all'altro;
Ma quello, ch'è più scalcro
Sà meglio approffittar.
Sia caso di ragione,
Sia gioco d'impostura,
Una miglior ventura
Il tutto fa scordar.
E il Ciel, se a me ricusa
Un viver più sereno;
Per Carolina almeno.
La sorte io vò tentar (*parte.*

SCENA II.

Perillo, e poi Giannina.

Per. CArdano è un'uomo accorto;
Chi sà, ch'ei non riesca
Nel bizzaro progetto? Carolina
(Opra sia di natura oppur del fato)
Merta d'esser felice, e in altro stato.
Gia. Veggiam se questi Zingani
Avessero una polve una bevanda,
Una pianta, un Sapillo (*non veeendo Per.*
Per far all'amor mio tornar Perillo.
Per. Che vuoi dai fatti miei?
Gia. In prigione non sei?
Per. Non ti ha portata
Il Demonio all'inferno?
Gia. Cuor ribaldo,
Tu merti, che una stanza
La ti sia preparata.
Per. Tu merti esser da un'Orso pettinata.
Gia. Che ti ho fatto, crudel?
Per. Tutto quel male,
Che far, che dir, che immaginar potesti.
Per Te fui di Pancrazio
Dallà casa scacciato:
Per Te sono esiliato, ed oggi ancora
Perfida avesti il merto
D'introdurre il Notar, che mi ha scoperto.
Gia. Fu caso, fu accidente,
Ma l'accidente il caso
Mi servì questa volta a meraviglia
Per punir un'indegno
Per scoprir, per troncar il tuo disegno.
Per. Parti, non provocarmi.
Se seguiti a annojarmi . . .

Sai

Sai di che son capace . . .
Vattene via di quà lasciami in pace.
Gia. Come, minacci ancor? Perfido, indegno
Se mi metto all'impegno
Mi voglio vendicar, sprezzarti ognora,
E mandarti alla fine alla malora.
Crudele in altro aspetto
Fra poco mi vedrai,
Di me ti stupirai
Io riderò di te.
E per maggior tua pena
Tu mi verrai dappresso
Pietà chiedendo spesso,
Ma non l'avrai da me.
Perillo mio carino,
Pazienza aver ti tocca,
Via nettati la bocca,
Non son boccon per te! (*via.*

SCENA III.

Perillo solo.

OR che farò? Costei
Qualche nuova sventura
A me può preparar. Esser io temo
Di nuovo carcerato
Sandrina amoreggiando
Io certo vado iocontro
A qualche altra sventura.
Sul capo me la sento.
Sarà quel che sarà non mi sgomento.
Io so ben che a far l'amore
V'è ogni sorte di pericolo,
E lo so per esperienza;
Ma chi bada a questo articolo
Viver deve in assistenza,

E le Donne lasciar star,
Son crudeli: fan star male:
Lo conosco; ma pazienza.
Senza un straccio di grembiale *parte*.
Ah che mai che si può far.

SCENA IV.

Lindoro, Carolina, poi Giannina.

Lin. FAccia quel che sa fare il mio Tutore,
Dica, quel che sa dire,
Vò sposar Carolina, o vò morire.
Car. Ah Perillo indiscretto! (*verso la scena*.
Lin. Che vi ha fatto
Il povero Perillo?
Car. Oh Ciel! Qual sogno!
Qual piacer! Qual lusinga!
Qual vision fortunata!
E' venuto Perillo, e mi ha svegliata.
Lin. Deh perdonate, o cara,
Dell' imprudenza sua cagione io sono.
Car. Per sì bella cagione io gli perdono.
Lin. Nella vision, nel sogno
Parte aveva Lindoro?
Car. Era Lindoro
Il principale oggetto
Di quel piacer, che m'inondava il petto.
Lin. Dite, dite, narrate.
Car. Lo farei; ma osservate . . .
Cardano mi sollecita, e mi aspetta.
Lin. Vi seguirò, non cesserò pregarvi . . .
Car. Vengo, vengo, Signor. (*verso la scena*.
Vo soddisfarvi.
Fra l'orror di quelle piante
Io sfogava i miei lamenti
E s'udiva i mesti accenti

Flebil eco replicar
Chiamo allora il mio tesoro
E la voce di Lindoro
Rispondendo da lontano
Mi pareva d'ascoltar
Voglio andar . . . Oh Dio! che pena!
Non ho fiato, non ho lena
Mi pareva, esser legata
Oh che sforzi! affaticata
Non potea più respirar.
Piango, grido, e più m'affanno,
E il mio duol e si tiranno
Ch'io mi sento già mancar;
Ma furbetto in quell'istante
Tutt'amore a me ne Voli
E posando al fianco mio
Mi sollevi, mi Consoli . . .
Ah Perillo, e perchè, oh Dio!
Mi venisti a risvegliar

SCENA VI.

Lindoro solo.

OH sogno fortunato!
Voglia il Ciel, che avverato . . .
Ma mi par di veder . . . Sono in periglio
Se scoperto qui sono,
Temo, che qualche mal non mi succeda;
Meglio è partir pria che nessun mi veda.

SCENA VI.

Sala in Casa di Pancrazio.

Pancrazio Giannina.

Pan. COme! Come! in prigione
Non è lo scellerato?
Gia. Non Signor, l'ho veduto, e gl'ho parlato.
Pan. Dove? Dove?
Gia. De Zingani
Al vicino recesso,
Ed è nel ruol de' malandrini anch'esso.
Pan. O il Sargente ha mentito,
O il ribaldo è fuggito. Ma non lungi,
Non lungi andrà?
Gia. Doppia ragione avete
D'armar contro Perillo
La vostra autorità? Vi dirò cose . . .
Cose che a dire ho pena,
Che pena vi faran, ma che non deggio
Al Padrone tacer.
Pan. Parla.
Gia. Ho saputo
Da Zingani, da Zingane,
Che Lindoro è amoroso
D' una bella indovina,
E la bella indovina è Carolina.
Pan. Carolina?
Gia. E Perillo
Che della Figlia vostra
Spera ottener la mano
Favorisce Lindoro, e fa il Mezzano.
Pan. Scellerati, bricconi:
Fruste, forche, prigioni;
Testamento, Sentenza, Tribunale,

Foro

Foro civile, Foro Criminale,
Subito a me Lindoro.
Gia. Perillo impertinente . . .
Pan. Fa che venga Lindoro immantinente.
Gia. Subito, sì Signor. (Perillo ingrato.
Più del tuo cor, più del tuo amor m'alletta
Il soave piacer della vendetta. (*via.*

SCENA VII.

Pancrazio solo.

PErfidi Congiurati
Tutti contro di me? No, dal mio scrigno
Non sortirà il danaro
Da un fratel confidato, e consegnato.
Io la scritta ho dettato.
La conservo; e useronne a tempo, e loco.
Guardatevi da me s'io prendo foco.

SCENA VIII.

Lindoro e detti.

Lin. ECcomi a cenni vostri
Pan. I cenni miei
Sono, Signor Nipote,
Che in pochissime note
Mi dica chiaro, e netto
Quel, che la sua testaccia le consiglia:
Se vuole, o se non vuol sposar mia Piglia.
Lin. Signor . . .
Pan. Non vi è bisogno
Di scuse di pretesti, o di timori,
Dite voglio, o non voglio, o dentro, o fuori.
Lin. Mi prendete in un modo . . .
Che risponder non sò.
Pan. Poverino! Per voi risponderò.
„ Non Signore, la mano
„ Dar non posso a Sandrina,
„ Perchè il cuore ho donato a Carolina.
Sciocco, ville, ti credi
Che nota non mi sia

La passion, la follia,
Che nè lacci plebei t'ha l'alma involta?
Pensa, risolvi, e se ti ostini . . . ascolta.
Una spada, una tasca, un fucile,
Stivaletti, tracolla, coccarda,
Bajonetta, spuntone, alabarda,
Alto là, tupetù, chi và là (*imita lo*
lo strepito dell' arme da fuoco.
Oh son ricco, mio Padre ha lasciati
Campi, Case, Castelli, Città,
Cento scudi una volta pagati
Saran tutte le tue facoltà.
A te tocca aprir la bocca,
Il tuo stato buono, o ingrato
Da te sol dipenderà
O un cappotto, o una Sposina
O Sandrina, o il Tapatù. (*invita il*
suono del Tamburo e via.

SCENA IX.

Lindoro, poi Sandrina.

Lin. STordito, abbalordito
Non ho avuto coraggio
Di parlar, di zittir.
San. Ciel! Che ha mio Padre?
In sala l'ho incontrato
Come un'uom forsennato
Gridare, e strepitar.
Lin. Tutto è scoperto:
Saputo ha, non so come
Il segreto amor mio. Meschi all'insulti
La devision, lepido a un tempo stesso,
E furibondo in faccia
Il riso affetta, e col beffar minaccia.
Ma sian gli scherni suoi;
Ma sia il suo minacciar finto, o verace,
Non sarò men costante, e meno audace.
Contro il Governatore

Che risolvi, che fai? . . . Mi batte il core.
Sento che il cor mi palpita,
Non sò che mi risolvere,
E già la testa debole
Comincia a vacillar.
Andrò di quà lontano
Disperato per amore;
Ma risponde in petto il core:
Ferma, aspetta, non lo far.
Chiamerò
Ma non ode, non risponde;
Ahi che fiera tirannia!
Il Cervello si confonde,
E non sò cosa pensar.
Care Donne perdonate
Voi ne siete la cagione,
Lo conosco, siete buone,
Siete belle, ma ci fate
Impazzire, e delirar. (*via.*

SCENA X.

Sandrino, poi Pancrazio.

San. UOmo è Lindoro, e quel coraggio ha in seno
Che aver non è permesso
Al mio grado, al mio sesso, e ad ogni istante
Veggio al mio amore il precipizio innante.
Vorrei . . . e non vorrei. Cieli! ritorna
Il genitor, mi perdo, mi confondo.
Vado, resto, che fò, dove m'ascondo?
Pan. Parlar, gridare, minacciar, che vale? (*con fo-*
Agire, agir conviene. *gli in man.*
Chi fa presto, fa bene, e chi fa subito
Fa meglio. Chi è di là? (*chiama, e vede Sand.*
Che fai tù in questa Stanza? Via di quà.
San. Signore, in che hò mancato?
Sempre meco sdegnato? . . .
Pan. Buona lana,
Lascia che di Lindoro

Abbia l' affar ſpicciato
Poi vengo diviato a fatti tuoi.
Lindoro frà già gl' eroi
Tapatà, tapatà. Chi và li.
Sandrina in un ritiro, fi, fi fi.
(*Panc. mentre Sand. canta, ſiede, guarda i fogli, e fa de' contorcimenti.*

San. In ritiro la Sandrina
Coſa ha fatto poverina?
Queſta è troppa crudeltà.
E Lindoro Tapatà.
Non intendo, non comprendo,
S' è una pena, s' è un martiro;
Ma piuttoſto che un ritiro..
Non sò dir che non farei.
Si piuttoſto me ne andrei..
A cercar la carità. (*parte.*

SCENA XI.

Pancrazio, noi Giannina.

Pan. STolida! Chi è di là?
Gia. Signor..
Pan. I ſervi ove ſono?
Gia. Non sò; ma è qui arrivata
Giovane Villanella
Che brama di vedervi.
Pan. Fa che venga. Ma ſubito
Che arriva uno de ſervi..
Gia. Sì Signore:
(Vedo che gli ſtà a cuore
L' affar che non è ancora terminato,
In que' Fogli Perillo è condannato.) *via.*

SCENA XII.

Pancrazio ripaſſando i Fogli.

COnſiglieri, Aſſeſſori,
Avvocati, Dottori,
Invitati, chiamati
Oggi ſian convocati, e ſon ſicuro
S' io

S' io arringo, s' io Peroro
Dinanzi al Conſiſtoro convocato,
Che Lindoro ſarà deſeredato.

SCENA XIII.

Carolina in abito, e figura da Paſtorella e detto:

Car. AMante ſventurata
Signor per voi ſoſpiro:
Io ſono innamorata
Domando a voi pietà.
Pan. Io forſe!..
Car. Siete umano?
Pan. Ebben?.
Car. Vorrei, Signore,
Che foſte me..
Pan. Mezzano?
Car. Che foſte mediatore
Preſſo l' amante mio.
Da voi dipende oh Dio!
La mia felicità.
Pan. Là povera fanciulla
Vaneggia in verità.
Voi, figlia, vaneggiate
Car. Or ſe di conſolarmi
Voi parola mi date,
Io vi dirò tal coſa
Da rendervi felice.
Pan. Ebben parlate.
Car. Allegramente, il Ciel vi ha conſolato.
Una buona novella.
Pan. E coſa è nato?
Car: Una figlia perdeſte:
Per morta la piangeſte.
Ella non è perita: è ſalva, e ſana:
E' bella come un fiore, e non lontana.
Pan. Mia figlia... evviva evviva..,
Nè potreſte ingannarvi?

Car. Le fu balia mia Madre, e a certi ſegni
Ed a certi ornamenti
Sentendo i caſi ſuoi
Scoperſe il ſuo natale; e non v' è dubbio
Che non ſia voſtra figlia,
Poich' ella, con perdono, a voi ſomiglia.
Pan. Mia figlia! .. evviva evviva.
Ma dov' è?
Car. Qui mia Madre
Domani recheraſſi
Con eſſa a conſolarvi.
Intanto mi ha ſpedito ad avviſarvi.

SCENA XIV.

Detti, e Giannina con un Servitore.

Gia. ECcovi un Servo.
s' affaccia alla porta e par.
Pan. Prendi queſti fogli
E recali a chi vanno.
(il Servo prende i fogli e parte Panc. rimane con alcuni altri fogli in mano.
Chi prendi queſti ancora ..
Senti .. ſenti .. in malora
Torna indietro ballordo.
Vien quà, Zipolla. Maledetto è ſordo. *(par.*

SCENA XV.

Carolina, poi Lindoro.

Car. VEder vorrei Lindoro.
(Eccolo. Pria ch' io ſorta
Se non oſo ove ſon, ſcoprirmi appieno
Incognita vogl' io parlargli almeno.)
Lin. E' quella Paſtorella?
Car. Il Cielo vi conſoli
Giovinetto gentil.
Lin. Gli augurj voſtri
Oda il Ciel men ſevero.
Car. Lieta vedervi io ſpero
Se grato, ſe coſtante

Siete

Siete a tenera amante
Lin. E chi v' hà detto
Ch' arde il mio cor.
Car. Non me l' hà detto alcuno,
Ma lo deggio ſaper più di neſſuno.
Lin. Forſe di Carolina
Qualche amica o Congiunta ..) Ah Carolina.
Orfana, ſconoſciuta ...
Che penſare non sò.) Dite di grazia
Conoſcete l' oggetto
Del tenero amor mio?
Car. Lo conoſco.
Lin. Qual' è?
Car. Mio ben ſon' io.
Lin. Voi? *(con equivoca ammirazione.*
Car. Vi par coſe ſtrana?
Perch' io ſon villanella
Temete che la gente
V' inſulti, e vi derida? Agl' inſenſati
Il voſtro labbro, il voſtro cuor riſponda:
Non ſapete in Colei qual ben s' aſconda.
Lin. Voi ſiete; non lo nego,
Amabile, vezzoſa.
Car. Agl' occhi voſtri
So; che tale ancor ſono
Lin. Vi domando perdono...
Molto voi meritate;
Ma....
Car. Quel ma, che vuol dir? Sù via parlate.
Lin. Quel ſoave, e dolce, aſpetto
Degno è ben, un dolce effetto
Ma ſapete, m' intendete..
Riſparmiatemi il roſſor.
Car. Prende l' uom, che mal diſcerne
Lucciolette per lanterne,
Non ſapete, non vedete
Quel che in me naſconde amor.

Lin. Questo è un scherzo, questo è gioco
Car. Arde il cor, verace è il foco.
Giusto Cielo squarcia il velo.
a 2 Ah voi siete nell'error.
Car. Mio caro . . .
Lin. Parlate.
Car. Mi amate?
Lin. Non sò!
Car. Se dite di nò,
Crudel, morirò
Quel labbro, quegl'occhi
Mi fanno languir.
Lin. (Mi par che mi tocchi
Mi fà intenerir.)
Car. (Mi par che l'amore
Si faccia sentir.)
Lin. (Mi penetra il core
Mi fa intenerir.)
Car. Vado, addio, se veggio l'amica,
Che volete per voi ch'io le dica?
Lin. Le direte, ch'io peno per lei.
Car. E per me?
Lin. Ma per voi . . . non saprei . . .
Dall'amare qual prò qual costrutto!
Car. Tutto spero, e da voi voglio tutto.
Lin. Da me tutto?
Car. E se questo avverrà
Carolina contenta sarà.
Lin. Non intendo, non comprendo .?.
Car. Non temete a me credete.
Carolina sposarete,
E il suo cor sarà contento
Ed il mio giubbilerà.
Lin. Mi consolo ch'or vi sento
Favellar con serietà.
a 2 Voglia amare, voglia il Fatò
Consolare un cuor piagato

E pre-

E premiar la fedeltà.
Qual piacere, qual contento
Se si approssima il momento
Della mia felicità.

SCENA XVI.

Salone in Casa di Pancrazio con Seggioloni antichi.

Cardano, e Perillo in Toga Dottorale, e Peruccone.

Card. NO', nò, non dubitate
Non sarem conosciuti. Il Talismano
Che posseggo egli è ver, prender non posso
Come può Carolina
L'effigge di colui, che più mi piace,
Ma di me posso, e de compagni miei
Cangiar a voglia mia
L'arte, la voce, la fisonomia.
Per. Per me quando si tratta
Di riveder Sandrina,
Andrei senza esitare
Sulle spine, per aria, o in fondo al mare.
Card. Pancrazio ha convocati
Tutti i leggisti del Castello, a fine
Di rovinar Lindoro, ed ho timore,
Che dal Governatore
Queste deboli teste impaurite
Il povero Lindor perda la lite.
Per. Ma Carolina anch'ella
Non dee venir . . .
Card. Può darsi,
Che venga, e che non venga,
Che ottenga, e non ottenga. In ogni evento
Una polve, un fomento
Franchezza, e mano lesta

Verrano al uopo, e finiran la festa
Per. Braviſſimo, del modo
Sono abbaſtanza iſtrutto
Farò la parte mia. Son pronto a tutto.
Card. Ecco i bravi Dottori
Uniamoſi con loro.
Per. E ſoſteniam la gravità, e il decoro.

SCENA XVII.

All' arrivo de Leggiſti principia la Muſica che ſerve d' introduzione al finale, poi eſce Pancrazio, indi Lindoro, e Sandrina, poi Giannina, e in fine Carolina.

Pan. Ai Sapientiſſimi,
Ed integerimi
Di Baldo, e Bartolo
Seguaci celebri
Salus, & optima
Proſperità.
Coro di Leggiſti.
Al prudentiſſimo
Eloquentiſſimo
Governator
Accordin provide
Minerva, e Cerere
Il lor favor.
Pan. Li prego, e ſupplico
Che i poſti prendano,
Che tutti ſeggano,
Che da me aſcoltino
La verità
Senza la menoma
Parzialità.
Coro di Leggiſti.
Le leggi vetere,
E le noviſſime,
Digeſto, e Codice

Si ſtudierà;
Perchè ſi giudichi
Con voti unanimi
Con equità.
Pan. Che Lindoro qui ſi renda;
Ch' egli ſenta, e ſi difenda (*entra Lin. o Sam.*
Lin. Vengo ardito al Tribunale,
Ma ragion, che può, che vale
Contro il Zio, contro il Tutor?
Mi ſi accordi un difenſor.
Pan. Hai ſtudiato il gius civile,
All' arringa ti prepara.
La tua cauſa è così chiara
Che puoi farti dell' onor. (*ironico.*
San. Mio Cugino poverino
In voi ſpera il protettor. *a Pan.*
Pan. Che fai quì? Non ſei chiamata.
San. Son per eſſo intereſſata
Ed è giuſto il mio timor.
Pan. Silenzio, Silenzio.
Lin. Di bile, d' aſſenzio
San. a2 Ripieno è il mio cor.
Coro di Legali.
Silenzio, Silenzio
Che parli l' Attor.
Lin. Son pupillo, ſon minor
E domando un difenſor.
Car. Coram vobis compariſco (*Entra Carol. da Avvocato con foglio in mano.*
Ben iſtrutto, e preparato
Di Lindor ſon l' avvocato
Pien di zelo, e di fervor.
Pan. Quell' arrivo inopinato? (*da ſe.*
Tu l' avevi preparato. (*a Lind.*
Lin. La difeſa non atteſa
San. a2 E' un' incognito favor.

Coro di Legali.

Silenzio, silenzio;
Che parli l'attor.

Pan. Preſtantiſſimo congreſſo,
E' l'oggetto del cimento
Un paterno teſtamento
Con Tutore, e Curatore,
Con erede a condizione,
Condizion non oſſervata
E la Cauſa è conteſtata,
Ecco il fatto coll'eſtratto
Dell'articolo Legal.
Lo preſento al Tribunal.

(*Dà varj Fogli ad un Servitore che li diſtribuiſce al Congreſſo. Tutti oſſervano e Leggono.*

Car. Sia permeſſo, che al Congreſſo,
Dica un cenno in prevenzione
Sull' articol di ragione.
Delle Leggi i documenti
Son conciſi, e ſono chiari:
Sine cauſa vehementi
Filius non poteſt exheredari.

Pan. Gran bravura, gran talento!
Il latino anch'io lo sò;
Che ſi legga il teſtamento
E poi dopo parlerò.

Car. Non conviciis, in judiciis
Diſputandum, dimicandum,
A ratione pendet gloria,
Pendet cauſa, & vitoria.

Pan. Queſto pure anch'io lo sò,
E a ſuo tempo parlerò.

Lin.) a2 Un tal aſtio -- un tal ardire
San.) Concepire -- oh Dio! non sò.

Car. No Lindoro, mio teſoro

Non

Non temer, ti ſalverò.

Card.) a2 Arte, inganno, in ſua difeſa
Per.) Adoprare adeſſo io vuò.

Coro di Legali.

Parla chiaro il teſtamento
Ben ſi vede, che l'erede
Non hà molto da ſperar.

(*Le carte prendono fuoco in mano de Leggiſti che ſpaventati le gettano a terra.*

Fuoco, fuoco, cos'è queſto?

Pan. Queſto è un ſegno manifeſto
Dello ſdegno, dell'orror
Dell'offeſo Teſtator.

Card.) Or è tempo di partire
) a2 Torneremo, ad impedire
Per.) Che ſi poſſa giudicar.

TUTTI.

Oh che fumo ſcellerato!
Che hà prodotto, che hà laſciato!
Oh che fogli indemoniati!
Fur di ſolfo polverati
Oh che peſſimo fetor.

Per. Che caſo orribile
(*torna da Servo di Pan.*
Oh Dio! che pena.
Le gambe tremano.
E poſſo appena
Reggermi in piè.

Pan. Che coſa avvenne
Parla, cos'è?

Card. Che precipizio! (*ritorna da Servo di Pan.*
Signor Padrone...
La voce mancami...
Che confuſione...
Non sò parlar

Via

Pan. Via preſto ſpiegati
Non ti confondere.
Per. Le fiamme ſtridono
Giù nelle camere.
Card. La caſa in cenere
Preſto cadrà.
Per. Venga al riparo.
Card. Venga al ſoccorſo.
Pan. Preſto ajutatemi
Per carità.
Card.) Il Vecchio ſtolido
Per.)a2 Rider mi fa.

T U T T I.

Mi rende eſtatico
Tal novità.
Pan. Meco venite
Quanti mai ſiete;
Ma nò, potete
Voi qui reſtar.
Corro coi ſervi
E torno ſubito
Il noto articolo
Vuò diſifrar.

Corro di Legali.

Noi reſtar qui non vogliamo,
Dell'incendio paventiamo:
La ſeſſioa per ora è ſciolta;
Torneremo un'altra volta,
Torneremo un'altro dì.
Pan. Aſcoltate.
Leg. Non vogliamo.
Pan. Ma reſtate.
Leg. Non poſſiamo.
Torneremo un'altra volta,
Torneremo un'altro dì.

(*Partono i Leg. confuſamente ſeguiti da* Pan. *e* Gian. *che cercano arreſtarli.*

Per.

Per. Mira Lindoro
Perillo io ſono.
Card. Mia Carolina
Non t' abbandono.
Lin. Tu ſei Perillo?
Car. Tu il Padre mio?
Card.) Ah sì ſon' io
)a2 Di quell' incendio
Per.) Il ſolo autor.
Ma non temete
Che queſto fuoco
Dell'arte noſtra
E' pure gioco
Per liberarvi
Dal rio Tutor. (*partono*
Lin. Ah mio ben, mio bel teſoro
Dal piacer mancar mi ſento.
Car. Ah Lindoro, in tal momento
Tutto gioja è queſto cor.
a 2 Io mi ſcordo ogni rigore
Del deſtin a me nemico
Se d'un Padre, e d'un' amico
S'intereſſa a mio favore
Il conſiglio, e la pietà.

Panc. affannato con Per. Card. *e* Sand.

Tutto conſumano
Le fiamme orribili
Soſpeſi, immobili
I ſervi reſtano;
Ahi ſorte barbara
Son rovinato.
Non hò conſiglio,
Son diſperato.
Car.) Delira, e ſpaſima
Lin.) Il Vecchio ſordido,
Per.)a4 Quelle ſue ſmanie
Card.) Già lo riducono

A va-

A vaneggiar.
Card.) Un orror gelido
Pan.) *a3* Mi ſcuote, ed agita,
Gian.) E in mezzo ai palpiti,
Che l'alma opprimono,
Non sò che far.
Pan. Vieni Sandrina.
San. Io tremo tutta
Da capo a piè.
Pan. Corri Giannina.
Gia. Giannina ſola
Pazza non è.
Pan. Voi ſulla ſtrada
Chiamate gente,
E immantinente
Tornate quà.
Card.) Corro di volo (*con irronia.*
Per.) *a2* Per obbedirla
Di ben ſervirla
Si cercherà.
Pan. Sono prontiſſimi
I ſervi miei,
Che a tempo foſſero
Io bramerei.
Ma quale ſtrepito!
Le fiamme creſcono
Al mio periglio
Scampo non v'è.
Coro di gente che arriva con Card. e Perilio.
Tutto è perduto,
E in tal diſordine,
Il noſtro ajuto
Giovar non può.
Pan. E' deciſa la mia ſorte
San.)
Gia.) *a2* Io già ſono in braccio a morte.
Pan. Son ſtordito, ſon confuſo.

Car.

Car.)
Lin.)
Per.) *a4* Il buon Vecchio fu deluſo.
Card.)
Pan. (
San. (*a3* Ah di noi che mai ſarà.
Gia. (
Lin.)
Car.)
Per.) *a4* Bella Scena in verità.
Card.)

TUTTI.

Che rimbombo, che rumore.
Ah mi trema in ſeno il core,
Non v'è ſcampo, io ſon perduto
Chi m'ajuta per pietà.
Creſce ogn'or la confuſione,
Che diſordin, che ſcompiglio!
Ah ſi ſalvi in tal periglio
Chi ſalvare sì potrà.

Fine dell' Atto Secondo.

DESCRIZIONE
DEL SECONDO BALLO.

BALLO PANTOMIMO,

INTITOLATO:

LA DAMA IN VILLEGGIATURA.

Il Teatro rappresenta una campagna amena, con varie colline praticabili nel fondo, abbondanti di grano. Da un lato, Palazzino delizioso appartenente alla Dama, con porta aperta, internamente scoprendosi da lontano un magnifico giardino. Dall' altro, alborato, e rustiche abitazioni.

SCENA PRIMA.

AL suono di varj stromenti, compariscono ballando, e Villani e Villane, sudditi della Dama, i quali, mentre intrecciano fra loro una giuliva danza, vengono graziosamente sorpresi dal capo Villano, e lo inducono anch' egli a ballare; ma sentendo questi a suonar l' ora destinata al lavoro, obbliga i Villani, e le Villane alla solita occupazione, e in un momento i Mietitori salgono sopra le colline a falciare il grano, e le Villane riprendono il loro lavoro.

SCENA II.

La Dama, accompagnata da un Uffiziale, di lei amante, sortono dal Palazzino, e con espressiva pantomima spiega la medesima la forza del suo amore,

re, a cui l' amante promette di esserle mai sempre fedele, e costante. Alla vista però di una leggiadra Villanella, si scorda ogni promessa, e in faccia alla Dama vagheggia l' altra, ciò che risveglia nel di lei core la più forte gelosia. L' Uffiziale allora cerca di placarla, mostrandosi affatto indifferente per la Villana, e di nuovo le promette un costante, e sincero amore; Persuasa per fine la Dama, gli perdona, ed entrano ambidue nel Palazzino.

SCENA III.

Partiti li padroni, le Villane lasciano il lavoro, e riprendono il Ballo. Due capi Villani scendono dalla collina, e s' unisono con queste per ballare. Tutto in un tempo sorte l' Uffiziale, che rivedendo la vaga Villanella, s' avanza verso i Villani, e con faccia giojale li anima egli stesso a divertirsi, e si pone nel mezzo con loro a ballare. Non cessa, ballando, tuttavia di amoreggiare con la sua bella; le prende la mano, l' accarezza: questa si diffende, gli fugge, ed egli, seguitandola vuol seco usar la forza. I Villani allora corrono in ajuto della Villana, e trattenendo l' uffiziale, lo pregono di non sturbare l' innocente loro divertimento; ma questo infuriato minaccia i Villani, i quali non cessano di voler diffendere la Villana, ed egli mettendo mano alla spada, obbliga i sudetti a ritirarsi tutti intimoriti: la Villana cerca di fuggire, ma viene trattenuta dall' Uffiziale. A questo rumore, la Dama esce dal Palazzino, e osserva il tutto in disparte. I Villani ritornano con i suoi rusticali istrumenti, e si pongono al piede della Collina, nel tempo istesso che la Villana fuggita dalle mani dell' Uffiziale; corre verso loro, da quali viene diffesa, e nasce una viva azione:

Le

Le donne si sforzano a trattenere gli uomini, e l' Uffiziale colla spada in mano si difende dai colpi, che gli vengono vibrati dai Villani. Alla fine vedendosi l'Uffiziale in pericolo di perdere la vita, tenta ogni mezzo per ferire gli assalitori; quando tutto in un tratto si fa inanzi la Dama, che avendo veduto già più volte il di lei amante in procinto di morte, cerca di salvarlo, e comanda ai suoi Villani dunque di ritirarsi, che tutti sommessi, ed umili obbediscono in un punto, e si ritirano in disparte. Un de' Villani vorrebbe raccontare alla Dama la cagione di tal rissa; ma Ella l' obbliga a tacere, facendogli capire che sa tutto il fatto. L'Uffiziale mortificato, vedendosi scoperto al fine della sua infedeltà, tutto umile non osa proferir parola. La Dama gli rinfaccia i suoi errori, ed ei tentando in vano di placarla prende la risoluzione d' ammazzarsi colla propria spada, che tiene in mano, e lo dice alla Dama, la quale vedendolo in atto di partire, lo ferma; risvegliato in lei l'antico amore, cede alla passione, e amorosamente gli perdona, facendosi promettere che in avvenire le sarà fedele l' Uffiziale, tutto contento, con ogni maggior tenerezza le protesta il più vivo amore, e formano fra loro la sospirata pace. La Dama del pari giuliva, ordina ai Villani, e Villane di rispettar in appresso codesto Cavaliere Ospite suo, e L' Uffiziale regala una borsa di denaro al Capo Villano, perchè lo distribuisca ai suoi compagni, e questi con insolita allegrezza fanno, e a l' uno, e a l' altro mille ringaziamenti, e si determinano di finire la giornata in festa, e giubilo; e segue un Ballo generale fra di loro.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala in Casa di Pancrazio.

Pancrazio.

OH caso stravagante. In un momento
Arde la casa tutta, e in un istante
Tutto il fuoco s' estingue. A dire il vero
Quest' affar non intendo.
Fu ben grande il timore;
Ma alfin veder illesi
I beni, le sostanze, e posto in salvo
Tutto l' oro, e l' argento
E' un contento maggior d' ogni contento.
Io dubito... Chi sà.... Forse.

SCENA II.

Giannina, e detto.

Gia. SIgnore
Un uomo vi domanda
Pan. Chi è costui?
Gia. Credo, se non m' inganno
Sia de Zingani il Capo
Pan. Disgraziato,
Osa venir da me? Per suo consiglio
Carolina, son certo,
Avrà d'amor furbesco
Impaniato Lindor. Venga. Stà fresco.
Gia. E Perillo, Signor?
Pan. Lasciami in pace,
Gia. Penso il giorno, e la notte a quell' audace.

SCENA III.

Pancrazio, poi Cardano.

Pan. CHi siete? Che volete?
Card. Cardano è il nome mio.
Il conduttor son'io
Dell'errante brigata...
Pan. Trista gente, malnata,
Capo di vagabondi, e d'impostori.
Card. Ma di grazia m'onori....
Invece d'ingiuriarmi
Spero che avrà ragion di ringraziarmi.
Pan. Dì che?
Card. Perduta in mare
Non avete una Figlia?
Pan. E che per questo?
Card. Credo con fondamento
D'averla ritrovata.
Pan. Come? Come?
Card. Trovai vent'anni sono
Sulla spiaggia del mare una Fanciulla.
Tenera, abbandonata....
Pan. Oh Ciel! Come è chiamata?
Card. Non sapendo
Qual fosse il nome ver della bambina
L'appellai Carolina
Pan. Carolina?
Ah se ciò fosse ver.... se Carolina
Fosse la mia Lisaura....
Lindoro Fortunato!
Fortunato Pancrazio! Olà Giannina.

SCE-

SCENA IV.

Giannina, detti.

Gia. SIgnor.
Pan. La Balia.
Gia. Dal primier momento,
Ch'Ella è da voi venuta,
Sparì la vecchia, e non l'hò più veduta.
Pan. Che si cerchi, e si trovi... (in ogni modo.
Sia, o non sia mia figlivola,
Con prova, o senza prova
Tal crederla mi giova.)
Card. Se temete.
Se inganno in me credete....
Pan. Nò, non temo
Venga quì Carolina.
Card. Vostra Figlia?....
Pan. Sì, sì la Figlia mia.
(Venga qualunque sia:)
Card. Verrà, ma a condizione,
Che il povero Perillo,
Da voi sì maltrattato,
E da me rifugiato,
Verrà con Carolina unitamente
Ricevuto qual è puro, e innocente.
Gia. Oh questo, oh questo poi...
Pan. Taci a me tocca
Rispondere, e rispondo;
Venga seco Perillo, e tutto il Mondo. (*via.*

SCENA V.

Giannina, Cardano.

Gia. VEramente si vede
Che siete il Conduttore,

Che

Che ſiete il protettore
Di gente vagabonda, e riprovata
Alma più ſcellerata
Di Perillo non v'è. Son noti al Mondo
Tutti i delitti ſuoi,
E voi venite a perorar per lui?
Card. Perillo ha torto grande
D'avervi abbandonata.
Dopo d'avervi amata,
Ma il ſuo torto maggiore,
E' d'avere per voi provato amore.
Gia. Come? Come? Inſolente?...
Card. Siate buona.
Perdonate a Perillo
Di giovinezza un tratto
Fate a voi quel, che ad altri avete fatto. (*par*

SCENA VI.

Giannina ſola.

SE par che il noſtro ſeſſo
Cangi in amor più ſpeſſo,
Per malizia non è, ne per fierezza,
Ma difetto ſarà di debolezza.
Se non ſiamo più coſtanti,
Se non ſiamo più fedeli,
E' la colpa degli amanti,
Che ci vengono a tentar.
Se reſiſtere vogliamo,
Siamo ingrate, ſiam crudeli.
E ſe vincer sì laſciamo
Sono i primi a mormorar.
Povere Donne! Che abbiam da far?
Gl'uomini al diavolo tutti.. Meſchini,
No, poverini... laſciamo andar,
Che ſenza uomini non ſi può ſtar.

SCE-

SCENA VII.

Cardano, Carolina, Perillo.

Card. VEnite, non temete
Caro. Signor, non m'eſponete
A coſa, a cui reſiſta
L'innocenza, l'onor. Tutto fin'ora
Tutto hò fatto a buon fin; ma ſe ſi vuole...
Per. Si vuol quel che conviene
Secondate il deſtin, tutto andrà bene.

SCENA VIII.

Pancrazio Lindoro Sandrina e detti.

Pan. FIglia, Figlia, Nipote,
Venite. Oh lieto giorno!
Fortunato momento!
Queſta, ch'io vi preſento,
La vezzoſa, l' amabil Carolina
E' mia Figlia, e tua Suora, e tua Cugina.
Lin. Qual gioja?...
San. Qual piacer!....
Pan. Vieni al mio ſeno... (*a Carol.*
Caro. Signor, prima ch'io guſti
Il favor di fortuna, oſo pregarvi,
Di un tale avvenimento,
La ragione ſvelarmi, e il fondamento.
Pan. Cardano l'aſſicura.
Caro. Il buon Cardano
Si potrebbe ingannar.
Pan. Dov'è la balia?
La balia ove ſarà.
Caro. Non la cercate.
Siete facile troppo, e troppo buono,

La

La balia non verrà, finch'io qui sono.
Pan. Come? contro te stessa
Tu parli in tal maniera?
Caro. Signor, invan si spera
Farmi cambiar costume.
L'innocenza è il mio Nume. Amo Lindoro,
Usai per sua difesa
L'arte per forza appresa, ma chi tenta
Condurmi ad uno stato
Con inganno usurpato,
Non sa di qual fortezza hò il cuor capace,
A dispetto d'amor divengo audace.
Pan. (Son di sasso.)
Lin. (Mi perdo.)
San. (Mi confondo.)
Per. (Donna per mio malanno unica al Mondo.)
Card. Signor venite meco. (*a Pan.*
Pan. Dove?
Card. Venite meco
Io son inviperito;
Un'altro tentativo, ed hà finito.
(*via con Pan.*

SCENA IX.

Carolina, Lindoro, Sandrina, Perillo.

Lin. QUest'è l'amor?... (*a Car.*
San. Quest'è la tenerezza?...
Per. Voi fra Zingani avvezza
Per farmi disperar, per mio tormento
Divenite Eroina in un momento?
Car. Fò il mio dover. Lindoro,
Vi amai, vi amo, vi adoro.
Ma il dover, ma l'onor... Se mi scordassi
Quella virtù; Che la ragion, m'insegna,
Sarei del vostro cor, sarei men degna.
Lin.

Lin. Che pensate di far?
Car. Abbandonare
Un'arte periglios
Che comincio ad odiar. Raminga, e sola
Cercar sott'altro Ciel....
Lasciar?...
Per.)
San.) *a 2* Partire?
Car. Si partire lasciarvi, e poi morire.
Lin. Ah mancar mi sento il core
Non resisto al mio dolore,
Deh movetevi a pietà.
San.) *a 2* Di due cuori sventurati;
Per.) Di due cuori appassionati
Senta il vostro almen pietà.
Car. Ah s'accresce il mio tormento,
Più d'ogn'altro provo, e sento
Che bisogno hò di pietà.
a 4 Crudo fatto dispietato
Nò, per noi non v'è pietà.
Car. Parto, addio.
Lin. Ben mio restate
San. Non partite.
Per. Non andate
Car. Ah decisa è la mia sorte;
Veggio l'ombra della morte.
(Ah qual pena, Qual orror!
(Quall' affanno! Qual terror!
(Se sì male amore ingrato
(Ricompensi un cor fedele
(Con quell'arco dispietato
a 4 (Più vittorie non sperar.
(Sventurati innamorati
(Rinegate amor crudele.
(No, non fate - pazientate,
(Ch'egli sol può consolar.

SCE-

SCENA X.

Notte.

Campo di Zingani illuminato.

Cardano; *Pancrazio*, *Zingani*, e *Zingane in lontano*.

SIgnor, in quel ch'io faccio
Non ho alcun intereſſe. Anzi al contrario,
Se perdo Carolina
Di ſenno, di ſaper, di ſpirto ornata,
Perduto ho il meglio della mia brigata;
Ma a prò di queſta giovine,
Che di ſtato miglior mi ſembra degna.
Prendo intereſſe, e l'amor mio s'impegna,

Pan. Queſte azioni onorate
Mertan d'eſſer felici, e ſecondate.

Card. Ecco quì una caſſetta
Trovata in riva al mar poco diſtante
Dalla Bambina languida, ſpirante.
Vi ſon dentro ſcritture,
E ritratti, e figure. Eravi ancora
Qualche denaro, ed altre coſerelle...
Ma queſte...

Pan. C'intendiam; ſon bagatelle.
Apritela, veggiam.

SCENA XI.

Carolina, *e detti*.

Car. PAdre... (*a Card.*

Pan. Figliuola:

Car. Perdonate, Signore, (*a Pan.*
Non merto queſt'onore. Padre chiamo
Per dover, per riſpetto...

Pan. Sì ho capito...
Apriamo la caſſetta.

Card. Ecco le chiavi
Che ho fatte fare io ſteſſo.

SCE-

SCENA ULTIMA,

Lindoro, *Giannina*, *Perillo*, *e detti*.

Pan. BRavi, bravi, (*a quelli che arrivano.*
Siete a tempo arrivati.
Veniſte nel momento,
Che ſi cerca, e sì ſpera un ſcoprimento.
(*apre la caſſetta, oſſerva, ed eſamina.*

Lin. Ah mio ben!

Per. Carolina....

San. Ah nò, non fate....

Car. Sono a voi. Perdonate. (*alli ſudetti.*
Signor, deh, permettete; (*a Card.*
Che d'ogni arte mi ſpogli,
E vi rimetta in mano
Senza taccia d'ardita il Taliſmano.

Card. Voi avete ragion... (*Prende il Taliſm.*

Pan. Figlia, (*a Sand.*) Nipote, (*a Lind.*
Figlia mia primogenita, (*abbraccia Carol.*
Liſaura mia diletta.
Ecco qui la caſſetta. Qui mirate
Tutti, tutti oſſervate
Fogli di mio fratello; Fogli miei;
Ritratti cinque, o ſei,
Ritratti di famiglia,
Si che tu ſei mia Figlia. Queſta volta
E'il Cielo, e la natura
Che mi parlano al cor. Non è impoſtura.
Se al labbro non credi,
Quel pianto tu vedi,
Che ſpreme dal petto
L'affetto il piacer.
Tutti fuor Carolina.
Quel pianto ſi vede
Che è degno dì fede (*a Car.*
Giuſtizia rendete
Cedete al dover.

Car. Tacete, laſciate

Che

Che parli il mio cor.
Che dice? L'intendo.
M'arrendo, m'arrendo
Parlato hà il mio cor.

Tutti. Son due conſiglieri
Poſſenti, e ſinceri
Natura, ed amor.

Per. A propoſito d'amore,
Che ſperar potrà il mio core
Dal Signor Governator?

Pan. In un di sì fortunato
Che il rigore ſia ſcordato,
E trionfi il Dio d'amor.

Tutti. Che lo ſdegno, che il rigor
Ceda il loco al Dio d'amor.

Gia. Ed io ſola poverina...
Ma che importa domattina
Troverò qualche moſtaccio...
Qualche ſtraccio d'amator.

Tutti. Che lo ſdegno, che il rigor
Ceda il loco al Dio d'amor.

Lin. Se di gioja, e di diletto
Or mi brilla il cuor nel ſeno;
Carolina è il dolce oggetto
Del piacer di queſto cor.

Car. Se Lindoro è la mercede
Dell'affetto mio coſtante,
Abbaſtanza la mia fede
Ricompenſa il Dio d'amor.

Tutti. In amor pace; e contento
Senza pena non si dà;
Ma alfin paſſa ogni tormento,
Se per guida ha l'oneſtà:

Fine del Dramma.